

Industria, trincea Campania: è la regione che resiste meglio

DOSSIER UNIONCAMERE: IN 30 ANNI FLESSIONE GENERALIZZATA DELLA MANIFATTURA MA PIÙ ACCENTUATA NEL RESTO DEL PAESE

IL FOCUS

Antonio Troise

Nella grande "ritirata" dell'industria italiana (che riflette il trend europeo), c'è una piccola trincea, quella della Campania, che resiste meglio di ogni altra regione italiana a un fenomeno che da alcuni decenni interessa la manifattura nazionale. Un ridimensionamento generalizzato, con punte più marcate nel Lazio e nel Sud adriatico (Puglia), ma presente anche in regioni storicamente manifatturiere come Lombardia, Marche, Piemonte ed Emilia-Romagna. E in questo contesto, «la Campania emerge come area in cui la contrazione, pur significativa, è stata meno pronunciata». A fornire l'esatta dimensione di questo ridimensionamento è stata Unioncamere, con un dossier ricco di grafici e numeri.

I NUMERI

Il dato più impressionante è quello generale: «Negli ultimi 30 anni si legge nel rapporto la quota di imprese manifatturiere sul totale si è quasi dimezzata, passando dal 13,8% del 1995 al 9,7% del 2014, fino all'8,5% del 2024». Una *débacle*. Anche se, negli ultimi anni, qualcosa è cambiato. In termini di punti percentuali, rilevano gli esperti dell'organizzazione, «dopo un secondo decennio in forte assestamento, sovrapponibile alla grande crisi del 2008 innescata dai mutui subprime, il processo di riduzione della base imprenditoriale manifatturiera mostra un andamento progressivamente rallentato». In termini assoluti, invece, il numero di imprese manifatturiere è sceso da circa 744.000 nel 1995 a circa 497.000 nel 2024, mentre il numero complessivo delle aziende è cresciuto fino al 2014, per poi calare leggermente. Un fenomeno che non riflette matematicamente la scomparsa delle imprese manifatturiere ma va considerato anche alla luce delle fusioni o delle acquisizioni operate in questo periodo. Il risultato combinato, però, resta quello di un'erosione continua del "peso" industriale nella struttura imprenditoriale italiana. Un calo che, del resto, ha caratterizzato anche la maggior parte degli altri Paesi europei, frutto anche delle scelte di politica industriale fatte a Bruxelles che hanno fortemente penalizzato il settore. Basti pensare, giusto per citare uno dei casi più eclatanti, alla filiera dell'automotive.

LA MAPPA

Eppure, non tutte le aree si sono comportate allo stesso modo, pur all'interno di un trend negativo generalizzato. I cali percentuali più forti si sono registrati, ad esempio, nel Lazio, che negli ultimi vent'anni ha visto un ridimensionamento molto accentuato del settore manifatturiero, con un calo di oltre 40 punti percentuali. Non va meglio nelle regioni del Nord. La Valle d'Aosta ha perso il 36,3% dell'apparato industriale, così come la Lombardia e le Marche, il Piemonte il 35,1%, l'Emilia-Romagna il 34,8%. Dall'altro lato della classifica troviamo le regioni dove «la manifattura tiene un po' meglio rispetto alla media nazionale», come si legge nel rapporto. E tra quelle che hanno resistito meglio agli sconvolgimenti della crisi c'è proprio la Campania, che ha ridotto il proprio perimetro manifatturiero del 25,3%. Al secondo posto si colloca l'Abruzzo (27,0%), seguito dal Trentino-Alto Adige (27,3%), dal Molise (29,5%) e dalla Toscana (29,7%). Il trend della Campania dimostra come le aziende e gli imprenditori della regione si siano rivelati più resilienti rispetto alle dinamiche nazionali. Ma non è tutto. C'è infatti un altro fattore che può, in qualche modo, rendere meno amaro il bilancio tracciato da Unioncamere: l'analisi per settori. «Al progressivo svuotamento del settore manifatturiero hanno contribuito anche fenomeni di riclassificazione delle attività prevalenti d'impresa, in particolare verso il comparto dei servizi si spiega nel rapporto. Negli ultimi trent'anni, infatti, per alcune tipologie di attività (come ad esempio l'elettronica) è cresciuta in modo marcato la componente di servizio/consulenza legata all'attività svolta, tanto da spostare il peso del core' dell'identità aziendale a favore di quest'ultima». Una sorta

di "effetto ottico", insomma, dovuto a uno spostamento da un settore all'altro, frutto dell'evoluzione tecnologica e dei cambiamenti del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA